

L'avventura del « Surprise »

## Fogar sbarcato a Città del Capo

CITTÀ DEL CAPO — È stato per il « grande » Mauro Manini il primo passeggero di Ambrogio Fogar nel rimettere piede a terra dopo essere rimasto per 14 giorni ai balzi dell'oceano insieme allo sfortunato giornalista florentino.

Le parole sono state preoccupate dal navigatore prima di raggiungere in ambulanza una clinica di Città del Capo. Ad abbuciarlo per prima è stata la moglie Maria Teresa che per tutta la giornata era rimasta sul molo insieme a giornalisti, fotografi ed invitati di diverse stazioni televisive ad aspettare la « Master Stefanos », il mercantile greco che la sera aveva raccolto i naufraghi 1.120 km. dalle coste argentine.

Seduto su una sedia metallica di quelle in uso negli ospedali, Fogar è stato portato a braccia lungo la scaletta e ha finalmente toccato terra. Era dal 6 gennaio, dal giorno in cui era partito con Manini a bordo del « Surprise » per Mar de la Plata che Fogar era in acqua. Ai giornalisti che lo hanno avvicinato, ha confermato di essersi abbastanza bene e di non sentire male per oggi — medici escludendo una conferenza stampa.

Il momento più toccante, l'altro aspetto dell'avventura del « Surprise » è stato quando il corpo del povero Manini, disteso su una barella e coperto da un rozzo telo di plastica nera, è stato portato terra da quattro marittimi.

NELLA FOTO: Ambrogio Fogar mentre risponde alle domande dei giornalisti.



**Il « padrone delle corriere » è già finito in carcere**

## Vengono a galla i « bidoni » di Pietro Zeppieri e soci

Falsi e truffa: spacciavano per nuovi vecchi e inutilizzabili bus - Quante vetture erano realmente idonee? - I privati hanno chiesto degli indennizzi da capogiro

ROMA — Quasi mille autobus in pochi mesi hanno cambiato padrone. Vetture passate dalle vecchie autolinee private del Lazio alla azienda pubblica di trasporto regionale in seguito alla pubblicizzazione; ebbene di questi bus quanti sono « bidoni »? Quante corriere ridotte a secessione sono state fatte passare per mezzi seminuovi fidando nella « fama di bus » della Stefer? Risposte, finora, è impossibile darne. Quel che è certo (e i primi ad accorgersene sono stati i pendolari) è che ancora oggi, a più di un anno dalla nascita della nuova azienda pubblica Autocat, sul servizio di trasporti pesa una crisi negativa, il vecchio disordine, una carenza nel parco macchine che costringe spesso a viaggiare su vetture « stracolte », magari sempre sul punto di rompersi. Qualche « bidone » — insomma — hanno sempre detto tutti — deve essere andato a segno. Alle polemiche e alle proteste si aggiunge però adesso la voce, autorevole, della magistratura che comincia a farluce e a colpire.

E proprio questo il significato dei primi quattro ordini di cattura spiccati dal pretore di Palestina, e dal pretore di Palestina, e dal pretore Federico, ed eseguiti l'altro ieri. A finire in carcere per primo è stato Pietro Zeppieri, proprietario della più nota, e chiacchierata, autolinea privata, il capofila dei proprietari che

dopo essersi opposti con tutte le loro forze alla pubblicizzazione del servizio, alla fine hanno pensato bene di tentare di ricavare anche dalla « disgrazia » un buon guadagno. L'accusa per Zeppieri è quella di falso in atto, pubblico e di truffa pluragiornata per aver tentato di cedere (il riserbo sulle indagini non ci permette di sapere se vi sia poi riuscito) alla Regione e quindi alla Stefer (oggi sostituita dall'Autocat) un bel numero di « ferri vecchi » facendoli passare per autobus per regolare il passaggio: degli autobus abbiamo bisogno — diceva in sostanza la legge — ma prendiamo soltanto quelli che sono necessari a coprire tutti i compiti di servizio, scegliendo quegli funzionanti. Le norme attuative inoltre parlavano di un « limite di età » fissato a 16 anni: le vetture più vecchie potevano essere considerate idonee soltanto a precise condizioni (motori e parti meccaniche rettificate o interamente rifatte ecc.).

### Esame segnato da profonde irregolarità

Ora il pretore di Palestina ritiene invece che questo esame sia stato segnato da profonda irregolarità (dovute ad incuria o a vero e proprio interesse personale, è cosa che dovrà essere accertatamente accertata) almeno nel caso della ditta di Zeppieri, la « Ala ». I bus « incriminati » sarebbero una settantina, ceduti o messi in conto alla Regione pur essendo inefficienti e da scaricare.

Un capitolo a parte in questa intricata vicenda mette la questione degli indennizzi: i proprietari, infatti, per la cessione di un

bus pubblico: il loro compito era di accettare, all'interno di apposite commissioni di tecnici, l'idoneità delle vetture che avrebbero dovuto cambiare proprietario. Disponendo la pubblicizzazione, infatti, la Regione aveva dettato precise norme per regolare il passaggio: degli autobus abbiamo bisogno — diceva in sostanza la legge — ma prendiamo soltanto quelli che sono necessari a coprire tutti i compiti di servizio, scegliendo quegli funzionanti. Le norme attuative inoltre parlavano di un « limite di età » fissato a 16 anni: le vetture più vecchie potevano essere considerate idonee soltanto a precise condizioni (motori e parti meccaniche rettificate o interamente rifatte ecc.).

La valutazione dei tecnici, in qualche caso, erano sta-

te vivacemente contestate dalla azienda pubblica che ha rifiutato di prelevare le vetture che apparivano in condizioni disastrate. E' il caso (per fare l'esempio più grave) del deposito di Zeppieri situato a Tecchiena dove erano ricoverati più di cento bus, in gran parte non più in grado di funzionare ma fatti passare per buoni.

Un capitolo a parte in questa intricata vicenda mette la questione degli indennizzi: i proprietari, infatti, per la cessione di un

bus pubblico: il loro compito era di accettare, all'interno di apposite commissioni di tecnici, l'idoneità delle vetture che avrebbero dovuto cambiare proprietario. Disponendo la pubblicizzazione, infatti, la Regione aveva dettato precise norme per regolare il passaggio: degli autobus abbiamo bisogno — diceva in sostanza la legge — ma prendiamo soltanto quelli che sono necessari a coprire tutti i compiti di servizio, scegliendo quegli funzionanti. Le norme attuative inoltre parlavano di un « limite di età » fissato a 16 anni: le vetture più vecchie potevano essere considerate idonee soltanto a precise condizioni (motori e parti meccaniche rettificate o interamente rifatte ecc.).

**Va a picco la difesa faticosamente costruita dai fascisti**

## Ritrattazione-boomerang a Brescia

L'operazione di salvataggio di Angelino Papa si ritorce contro il gruppo

### Dal nostro inviato

BRESCIA — Una pizza mangiata a metà può essere l'elemento determinante per stabilire il collegamento fra i due gruppi che si trovano davanti ai giudici per la strage di piazza della Loggia: quello dei delinquenti comuni che fa capo a Ermanno Buzzi e quello dei politici, diretto dall'ex dirigente del MSI Nando Ferrari. Di questa mezza pizza si era già parlato nei giorni scorsi. Cerchiamo di ricapitolare questo episodio.

Ha detto Nando Ferrari nel suo interrogatorio: « Non conoscevo né Buzzi né i suoi amici. La sera del 18 maggio 1974 io e Silvio Ferrari siamo stati alla pizzeria Ariston dove non abbiamo parlato con nessuno. Silvio mangiò solo mezza pizza. Poi siamo andati a una festa, in una villa sul lago ». Silvio Ferrari morirà la stessa notte, dilaniato da una bomba sulla sua « vespa » in piazzale Giuseppe De Mattei.

Ha detto Angelino Papa, componente del gruppo Buzzi, nel suo interrogatorio: « Quella sera, alla pizzeria Ariston, Buzzi parla con due sconosciuti. Non erano Nando e Silvio Ferrari. Non mangiavano la pizza, ma ordinavano solo da bere ». Il presidente Allegri non pare convinto di questa versione, e ieri mattina è tornato puntigliosamente sull'argomento, riprendendo l'interrogatorio di Angelino Papa: « In sostanza ha detto che uno dei due sconosciuti mangiò mezza

pizza. Questa circostanza è vera perché l'ammette anche Nando Ferrari. Perché ora lo nega? ».

ANGELINO PAPA: Non è vero che ho detto questo in istruttoria. In istruttoria poi ho detto soltanto quello che volevano gli inquirenti.

PRESIDENTE: In istruttoria ha detto: « Ho sentito che i due giornai andarono a una festa sul lago ». Era presente anche i suoi difensori.

ANGELINO PAPA: Mi è stato suggerito dagli inquirenti.

E' questa una risposta che Angelino darà numeroso volte nel corso della giornata. Si dice vittima di una mac-

china degli inquirenti, una macchina mostruosa che coinvolge anche gli avvocati di parte civile e gli stessi difensori, dato che erano tutti presenti agli interrogatori nei quali egli ha ammesso che Ermanno Buzzi e i suoi amici concertarono con Nando Ferrari e gli altri « picchiatori neri » prima l'attentato in cui perse la vita Silvio e quindi la strage del 28 maggio.

Una ritrattazione che giunge ai limiti dell'assurdo e che lo stesso presidente Allegri ha più volte rilevato, facendo mettere puntigliosamente tutto a verbale.

PRESIDENTE: Suo fratello Raffaele e Cosimo Giordano

non affermano che lei usci da casa la sera in cui saltò in aria Silvio? E Buzzi aggiunge che era con lei in piazza del Mercato quando avvenne l'esplosione.

ANGELINO PAPA: Si sa, sono confusi.

PRESIDENTE: Non è possibile non capire tutti i giorni che un ragazzo salì in aria durante un attentato, durante un incidente, per nostra fortuna.

Con risposte come questa, Angelino Papa ha cercato di difendersi per tutta la mattina. Eccone alcune.

PRESIDENTE: Lei ha detto in istruttoria di aver messo la bomba nel cestino della carta di piazza della Loggia. Perché lo ha fatto?

ANGELINO PAPA: Mi avevano promesso la libertà

prorogata.

E più avanti ha aggiunto:

« Il PM dott. Tricario si è mes-

so a piangere sulla mia spa-

la perché noi volevamo confe-

sare e io mi sono messo a pa-

piangere con lui, poi ho con-

fessato ».

Di fronte a queste affermazioni, tra i difensori degli imputati si è diffuso un evidente nervosismo. Anche gli imputati erano agitati, soprattutto Ermanno Buzzi, ripartito in aula, che ha tenuto più volte. La ritrattazione di Angelino Papa non ha convinto nessuno e anzi ha aperto una crepa profonda nel castello difensivo di Nando Ferrari e dei suoi camerati che proprio di essa avevano puntato molte delle loro carte.

Bruno Enriotti

Giancarlo Perciaccante

assolto il petroliere Garrone al processo per aggredito

ROMA — Il petroliere genovese Riccardo Garrone è stato prosciolto « perché il fatto non sussiste » dall'accusa di avere compiuto un'azione speculare violenta nei tentativi di costringere il CIP ad aumentare il prezzo della benzina. Insieme a lui sono stati incriminati anche cinque dipendenti della sede romana della società Enimont, Giovanni Tassan, Giampiero Mondini e Renzo Golini, un funzionario del ministero dell'Industria (Carlo Napolitano), e uno dell'Unione petrolifera italiana, l'UPI (Giovanni Carpenteri). I fatti risalgono al 1974 e si inseriscono nella vicenda del colossale scandalo dei petroli, finita alla commissione

parlamentare inquirente. Il petroliere, in sostanza avrebbe dichiarato delle giacenze di greggio inferiori a quelle reale, avrebbe dirottato i porti esteri alcuni periodi in arrivo a Genova per dare l'impressione di una insostenibile scarsità di benzina e di altri oli combustibili sul mercato. Il tutto con lo scopo di indurre il CIP ad aumentare il prezzo.

Nella fase finale dell'inchiesta, di cui era stata incaricata la Procura della Repubblica di Roma, il pubblico ministero Luigi Ferace aveva chiesto, il 28 dicembre dello scorso anno, il rinvio a giudizio di Garrone e degli altri imputati per aggredito, l'aggravante della continua-

menti di accusa: Lunga Calvali, il prof. Franco Ferraro e la professoresssa Virginia Bartalini, tutti residenti a Roma. I tre sono stati tuttavia assolti « perché il fatto a loro attribuito non costituisce reato ». Il « fatto » che ha portato i tre all'arresto e al giudizio per dittico, consisteva in una palese discordanza fra le dichiarazioni in istruttoria e quelle fatte ieri davanti al Tribunale.

Durante il dibattimento, andato avanti per otto ore con l'interrogatorio degli imputati e l'ascolto dei testi, il PM dott. Viviani ha chiesto l'immediato arresto in aula e il processo per dittico.

La vicenda risale al lontano 1972 quando il prof. Aurelio De Nardi, insegnante di greco e latino al liceo « Torricelli » di Roma, denunciò l'allora ministro alla Pubblica Istruzione. Misasi per-

moni di accusa: Lunga Calvali, il prof. Franco Ferraro e la professoresssa Virginia Bartalini, tutti residenti a Roma. I tre sono stati tuttavia assolti « perché il fatto a loro attribuito non costituisce reato ». Il « fatto » che ha portato i tre all'arresto e al giudizio per dittico, consisteva in una palese discordanza fra le dichiarazioni in istruttoria e quelle fatte ieri davanti al Tribunale.

La vicenda risale al lontano 1972 quando il prof. Aurelio De Nardi, insegnante di greco e latino al liceo « Torricelli » di Roma, denunciò l'allora ministro alla Pubblica Istruzione. Misasi per-

Il messaggio giunto ieri alla redazione dell'Ansa

## Con una telefonata le BR rivendicano l'assassinio della guardia di Torino

I terroristi annunciano l'arrivo di un comunicato - Migliorano le condizioni del brigatista ferito Se ne andò da casa nel '76: « Me ne vado in Canada » - Oggi alle 14 i funerali di Lorenzo Cutugno

### Dalla nostra redazione

TORINO — Qui le Brigate rosse, Rivendichiamo l'attenzione di ieri a Cutugno. Rivendichiamo la paternità del compagno e riteniamo responsabile della sua incolmabilità tutta la direzione dell'ospedale con alla testa Cravero (il primario nel cui reparto è ricoverato Piancone, ndr) e tutti i giudici inquirenti. Seguiremo comunicato».

« Con questo messaggio, giunto ieri verso le 18.30, al la redazione torinese dell'ANSA, le Brigate rosse hanno assunto la paternità del loro ultimo assassinio, quello della guardia carceraria Lo renzo Cutugno. La guardia, come si ricorda, è stata colpita martedì mattina, poco dopo uscita da casa, a reagire a ferire con la sua pistola Cristoforo Piancone, ora ricoverato nelle Molinette. Intanto, le sue condizioni tendono a migliorare.

L'intervento chirurgico effettuato subito dopo il ricovero permise di accertare che le pallelle che aveva raggiunto il Piancone non hanno provocato danni irreversibili. Senza esito intanto le ricerche degli altri due terroristi (un uomo e una donna) che, insieme al Piancone, componevano il commando. Diversi testimoni hanno affirmato che i due, dopo aver accompagnato il loro compagno al pronto soccorso dell'ospedale Martini, si sono disegnati a bordo di un taxi guidato da un giovane che stava transitando davanti al cancello. Nessun tassista si è però snirato presentato in questura per confermare questo importante particolare. Secondo alcuni il taxi giallo altro non sarebbe che un'auto d'appoggio degli stessi brigatisti.

Ieri la polizia scientifica ha preso in consegna le armi abbandonate dai terroristi durante la fuga. Si tratta di tre pistole, due calibro 7,65 e una calibro 38, di un mitra Sten e di una bomba a mano.

Al momento del suo ricovero, il ferito aveva infatti detto: « Sono delle Brigate rosse. Mi ritengo un prigioniero di guerra ». Di Cristoforo Piancone si continua tuttavia a parlare di un gioco al ribasso sul mancato ricambio delle vetture, riportato anche da un'altra fonte. Nel 1975 è stato iscritto al PCI. Non ebbe però alcun incarico di responsabilità ed entrò ben presto in contrasto politico con gli altri compagni. Fu anche visto più volte davanti ai cancelli delle « prese », mentre distribuiva un periodico dell'area dell'autonomia, « Mirafiori rossa ». Alla fine del 1976, avvertì i genitori che si sarebbe recato a lavorare in Canada e da allora non diede più sue notizie.

Secondo gli inquirenti il Piancone non si è allontanato dall'Italia, ma si è semplicemente trasferito in un'altra città. Si ignora cosa abbia fatto in questi ultimi due anni. Qualche giornale ha scritto che il Piancone si era sposato da poco e che anche recentemente era stato visto aiutare la madre nel negozio di tintoria da lei gestito. Ma le notizie si sono rivelate false. Non Cristoforo, ma il fratello si è recentemente sposato ed è solito dare una mano alla madre. Ieri mattina abbiamato cercato di parlare con i genitori del giovane brigatista. Ci siamo così recati nella tintoria di via Gualdo dove lavora la madre, una piccola donna con i capelli grigi e con un paio di spesse lenti da miope. Nel negozio c'era anche il padre, guardia giurata della « Argus ». Entrambi, però, si sono subito rifiutati di parlare con i giornalisti. « Aveva scritto un sacco di bagaglia » (a suo figlio) — hanno detto — è stato afferrato e portato a casa di un suo amico, a Napoli, dove aveva affittato un appartamento di Vico Consiglio.

La ragazza era amica di Loredana Biancamano, arrestata il 18 dicembre scorso per due attentati a Bagnoli e nei quartierini, e frequentava Luigi Alfonso Campitelli, il ventunenne di Potenza, che nella notte fra il 4 e 5 marzo, fece scoppiare accidentalmente appunto l'ordigno che stava preparando nell'appartamento di Vico Consiglio.

La ragazza, figlia del titolare di una clinica privata di Napoli, ha nominato suo difensore Enzo Maria Niscialschi, uno dei più noti penalisti napoletani.

NELLA FOTO: Claudia Brodetti, la ragazza fermata

I testi al processo per il « caso Infelisi »

## Si rimangiano l'accusa al giudice